

Lezione n. 1
LEZIONI DI METODO

LA STORIA

"gli uomini rassomigliano più al loro tempo che ai loro padri".

Definizioni troppo sintetiche: Conoscenza del passato; insieme di fatti che appartengono al tempo che non è più.

Luoghi comuni: Studiare la Storia significa venire a conoscenza di usi e costumi del passato; nella Storia non c'è nulla da capire ma solo da imparare; la Storia come disciplina scolastica è spesso il banco di prova della diligenza dell'alunno.

Tentativo di analisi: Anzitutto è da rilevare che non tutti i fatti accaduti nel passato sono divenuti Storia e se non lo sono divenuti è perché non sono stati ritenuti (dal soggetto che si interroga sulla Storia) fatti importanti, notizie degne di essere ricordate. Ma con quale criterio allora si stabilisce la dignità del fatto? Preciseremo la definizione di Storia aggiungendo che i fatti del passato sono fatti divenuti notizia per un soggetto. Si dovrà tenere conto che il soggetto si rivolge alla storia non con puro desiderio di sapere ma con varie intenzionalità. Posso rivolgermi alla Storia con intenti persuasivi, con intenti retorici, con intenti apologetici, con intenti ideologici. Ne deriva che la ricostruzione del passato dipende dall'Umano che vi è in me. (Fatto - Umano - Modalità).

Passato, storia e storiografia - Quando si parla di storia si possono intendere due cose diverse:

- l'insieme dei fatti accaduti nel passato, documentati o meno che essi siano (= passato);

- i fatti che conosciamo attraverso l'attività di persone che hanno cercato di ricostruire e di interpretare il passato (= storia, in senso proprio).

Dunque, il passato non è la storia, ma unicamente il 'vissuto degli uomini' che lo storico cerca di ricostruire in modo 'scientifico', cioè secondo regole precise che vengono definite per stabilire l'attendibilità di un documento, interpretare una testimonianza, spiegare un fatto, utilizzare una narrazione... (= storiografia), secondo questo schema proposto dal Marrou:

storiografia =
$$\frac{P = \text{passato vissuto dagli uomini}}{p = \text{passato 'rivissuto' dallo storico}}$$

Oggettività, soggettività e attendibilità - Se la storia non si identifica con il passato, di cui è soltanto una ricostruzione, il primo e fondamentale problema che sorge è quello della sua oggettività, cioè della sua possibilità di ricostruire il passato con fedeltà e verità.

Per secoli, tale problema non fu avvertito. Gli storici si limitavano a ricostruire e narrare il passato, senza distinguere tra fatti, documenti, testimonianze, miti, o leggende. I positivisti dell'800 erano convinti di poter raggiungere un'assoluta obiettività, attraverso un'analisi scientifica dei documenti che consentisse di determinare con certezza sia i fatti, sia le loro correlazioni, che venivano fissate in leggi universali ed immutabili.

Oggi le cose sono cambiate. Più nessuno pretende di ricostruire il passato senza attenersi ad un rigoroso metodo di indagine. Ma anche più nessuno pretende di determinare con certezza ed obiettività assoluta ciò che veramente è avvenuto nel passato, dal momento che qualsiasi fatto o documento, in se stesso, è 'muto' finché chi lo sceglie e lo riporta non decida di 'farlo parlare', utilizzandolo come 'prova' di una propria ipotesi interpretativa. Il che comporta sempre una grossa parte di soggettività, soprattutto nel momento in cui lo storico, ricostruiti i fatti, cerca di inquadrarli in un contesto che li renda significativi: quali fatti scegliere? come valorizzarli? Come legarli tra loro? come interpretarli? in base a quali criteri? Un'operazione delicata che coinvolge, oltre che la competenza, la personalità stessa di chi la compie: la sua cultura, i suoi ideali, le sue credenze, il suo impegno politico.

Ma dire che ogni ricostruzione storica è filtrata dalla soggettività di chi la opera, non vuole affatto dire squalificarla come del tutto arbitraria e priva di fondamento. Infatti tra una pura soggettività ed un'impossibile obiettività, è possibile ipotizzare una 'soggettività controllata' da precise regole del gioco, cioè da una metodologia rigorosa che ricorre sistematicamente alle fonti, ne vaglia l'attendibilità, ne valuta il significato avanzando ipotesi interpretative, di cui dovrà successivamente verificare consistenza e validità. Ipotesi interpretative che resteranno 'provvisoriamente verosimili', finché non vengano 'falsificate' da altri elementi o 'prove'.

La ricerca storica non consente di oltrepassare il limite invalicabile di questa forma di 'obiettività procedurale', del resto non molto diversa da quella delle scienze sperimentali, dal momento che anche per esse (pur se in grado diverso) vale il principio della provvisorietà delle conclusioni, sempre falsificabili e quindi modificabili.

Dunque, una obiettività che può essere assimilata ad un impegno morale, più che ad un metodo acquisito una volta per sempre.

Insomma, molto più che nelle conclusioni a cui giungono le altre scienze «la verità storica è una verità sempre aperta, che cresce su se stessa, arricchendosi via via di prospettive, di determinazioni, di significati sempre nuovi, fino a realizzare, attraverso il discorso storiografico collettivo, una visione sempre meno inadeguata della infinita varietà e complessità dell'esperienza umana» (Borsa, p. 117).

Ricostruzione attendibile? – Proprio perché non si accontenta di ricostruire il passato nella sua materialità, ma vuole interpretarlo, cioè comprenderlo nel suo contesto, lo storico fornisce una conoscenza necessariamente 'diversa' da quella che potrebbe essere una semplice registrazione del fatto accaduto. Senza dubbio, noi conosciamo Socrate in modo diverso da come lo hanno conosciuto coloro che sono vissuti nel tempo in cui egli viveva, da come - ad esempio - lo ha potuto conoscere Platone. Una diversità che non dipende soltanto dalla diversa distanza che ci separa da lui, ma soprattutto dalla diversa comprensione che possiamo avere della sua persona e del suo messaggio, rispetto a coloro che lo hanno visto e conosciuto di persona. Infatti, nessuna ricostruzione storica può farci rivivere l'esperienza sconvolgente di chi ha familiarizzato con lui, di chi lo ha potuto vedere, contemplare e toccare con le sue stesse mani. Per quanto obiettiva possa essere, la conoscenza di Socrate che può offrirci la storia sarà sempre necessariamente mediata e indiretta.

Una conoscenza storica che è quindi diversa da quella di chi ha visto i fatti nel loro accadimento, ma che non è affatto meno ricca e profonda. Anzi, è potenzialmente più ricca, proprio perché chi conosce i fatti a distanza di tempo può conoscerne gli sviluppi e le conseguenze e quindi comprendere meglio il significato che gli stessi fatti hanno avuto non solo per la ristretta cerchia dei protagonisti e dei testimoni oculari, ma per intere generazioni: fino a cogliere la portata ed il significato che quegli stessi fatti hanno nel presente e, in qualche modo, prevederne gli sviluppi nel futuro.

Per tornare all'esempio di prima, la conoscenza che oggi possiamo avere di Socrate, della sua persona e del suo pensiero, sarà certamente meno ricca di particolari rispetto a quella che di lui hanno avuto i discepoli, ma certamente più completa e più profonda, perché arricchita dalla conoscenza di tutti gli eventi che si sono succeduti fino ai giorni nostri.

Percorso della ricerca storica: La ricerca è causata da domande poste dal soggetto. Da queste si va verso la Bibliografia per giungere alle fonti e viceversa. In tale percorso il soggetto può evidenziare, come integratore di notizie o di ipotesi, quell'umano che lo accomuna all'uomo di ogni tempo.

STORIA = C x P / U
 C = Soggetto che conosce
 P = Passato
 U = Umano

LA STORIOGRAFIA

Uno degli aspetti che caratterizzano l'uomo contemporaneo è senza dubbio quello di essere più proiettato verso il futuro che legato al passato. A differenza di quanto accadeva nel mondo antico, dove i problemi del presente venivano risolti rifacendosi al passato, oggi, il futuro è sempre meno continuazione-imitazione- adattamento del passato. Il mondo dei padri è spesso insufficiente a risolvere le complesse situazioni del presente, pur rimanendo un mondo al quale siamo legati e del quale portiamo i segni caratteristici. Tutto questo per sottolineare come l'uomo oltre a vivere in un corpo e ad essere natura vive anche in un tempo ed è storia. L'uomo in quanto appartiene alla storia può agire su di essa modificandone il corso. La condizione dell'uomo è quella di essere determinato perché appartiene ad un ambiente e deriva dal passato; di essere libero per la grande possibilità che gli è stata data di interpretare e modificare la propria condizione.

Questo significa che non siamo solo il risultato passivo di ciò che ci ha preceduto nel tempo ma anche il risultato di una riflessione e di un'interpretazione personali del passato, fatte oggi, nel presente, sotto l'assillo e nella speranza del futuro.

Se usiamo il termine storia nel senso degli eventi umani, possiamo usare il termine storiografia nel senso di narrazione degli eventi umani passati fatta nel presente nella prospettiva del futuro. Diamo ora indicazione di alcuni tra i metodi storiografici più importanti oggi.

IL METODO STORICO POSITIVISTICO
 LA STORIOGRAFIA DEL NEO-IDEALISMO
 LO STORICISMO
 LA STORIOGRAFIA ETICO-POLITICA
 IL METODO ERMENEUTICO
 LA STORIOGRAFIA DELLE ANNALES

Metodo storico positivistic (Influenzato da una concezione della storia come progresso derivante dalla filosofia di Comte, concepisce la conoscenza storia come descrizione di un processo progressivo fondata sull'analisi critica delle fonti. Emerge la necessità di un ricostruzione oggettiva della storia; non si tiene conto del Soggetto che si interroga sulla storia).

1 - Momento Euristico: A) Fonti B) Bibliografia

Documentarie: pubbliche o private
 1)Scritte:
 Letterarie
 Archeologiche

FONTI: 2)Visive:
 Paesaggistiche (Insediamenti)

3) Orali (Narrazioni)

BIBLIOGRAFIA: Ciò che è stato scritto successivamente alle fonti fino ad oggi.

2 - Momento critico:

Autenticità delle fonti

Veridicità delle fonti

Integrità delle fonti

3 - Momento sintetico-comprensivo

4 - Momento proforistico o della comunicazione del conosciuto

Neo-idealismo: Non si dà ricostruzione oggettiva della storia a partire solamente dalle fonti e dai documenti. In tale metodo emerge invece l'importanza del Soggetto inteso come storia e della sua autocomprensione. Il Soggetto in quanto storia integra la mancanza del documento con la propria autocomprensione. In tal modo si ha una ricostruzione ideale non limitata ai soli documenti.

Diviene importante soprattutto il "Momento sintetico-comprensivo".

Storicismo: La conoscenza della storia non si spinge più ad individuare la legge dello sviluppo storico nella sua totalità. Emerge la categoria di Storicità che fonda la conoscenza storica e con essa la consapevolezza del limite, della finitudine umana. Lo Storicismo si oppone al Positivismo e fa della conoscenza storia un problema critico sul quale riflettere.

Storiografia etico-politica: Propone una lettura della storia fondata sulla centralità e la priorità del momento politico-ideologico, inteso come luogo dello scontro tra le diverse visioni del mondo in competizione fra loro per dare la propria impronta alla vita politica.

Metodo Ermeneutico: Tra il Soggetto che conosce e l'oggetto che deve essere conosciuto c'è distanza comprensiva. Entrambi appartengono a tempi diversi. Il Soggetto si rivolge all'oggetto attraverso interrogazioni che sono determinate dal tempo in cui si trova a vivere e che non è contemporaneo all'oggetto. Pertanto il Soggetto tenta la conoscenza dell'oggetto a partire da una pre-comprensione che diviene comprensione dell'oggetto solo quando l'orizzonte storico del soggetto ed il contesto storico dell'oggetto sono divenuti contemporanei. La conoscenza storica consiste in una fusione di orizzonti o contesti.

La storiografia delle Annales: Trae il suo nome dalla rivista fondata nel 1929 da L. Febvre. Contrappone alla storia "eventuale", centrata sugli individui e i fatti politico-diplomatici considerati nel breve periodo, una storia "globale", intesa come studio delle strutture profonde del processo storico, della vita materiale e delle mentalità collettive nell'ottica della lunga durata. La conoscenza storica diviene conoscenza delle strutture profonde del processo storico.

Lezione n. 2

IL PASSAGGIO DAL MEDIOEVO ALL'ETA' MODERNA

(leggi pag. 414-415)

- 1) Il Concetto di Medioevo
- 2) Il Concetto di Rinascimento
- 3) Continuità e discontinuità: la diversità
- 4) Esercitazione (lettura documenti "Desideri O Guarracino" sulle tesi della frattura, della continuità e della diversità)

Documenti.

- 1) Il Concetto di medioevo

Il primo problema che dobbiamo affrontare è questo: come sorge il concetto di medioevo nella coscienza storiografica europea. In altre parole, come e quando si incomincia a pensare ad un medioevo?

Il primo a scrivere una *Historia Medii Aevi* fu, nel 1688, un professore tedesco di storia ed eloquenza, Cristoforo Keller, detto anche Cellarius: nel mondo accademico del '600, infatti, si scriveva ancora in latino, e ognuno, se poteva, latinizzava il proprio nome.

Per il Keller, dunque, era già chiara l'esistenza di un "Medium Aevum" che si contrapponeva all'"Aevum recentius", cioè all'età più recente in cui egli stesso si trovava a vivere.

Ma se il Keller fu il primo ad adoperare la parola medioevo, il concetto esisteva già da qualche tempo. Non lo troviamo ovviamente nel medioevo, che non poteva pensare ancora a se stesso come ad una epoca di mezzo tra un'età antica e un'età nuova, gli uomini del medioevo, infatti, consideravano i loro imperatori come i successori degli imperatori romani, senza avvertire soluzione di continuità tra il mondo classico e la civiltà in cui vivevano.

Perché si potesse pensare ad un'età di mezzo ("Media Tempestas" "Media Aetas", ecc.), occorre evidentemente che gli uomini si accorgessero di essere entrati in un periodo nuovo; solo allora incominciarono a distinguere una età che separava il loro presente dall'antichità classica. Questo accadde per la prima volta con gli Umanisti italiani, i quali avevano coscienza di vivere in un periodo che coltivava splendidamente le arti e si proponeva gli stessi modelli di vita del mondo classico; allora, tra il loro splendido presente e la splendida antichità videro una serie di secoli bui e oscuri, che chiamarono "Media Aetas" o "Media Tempestas". Subito dopo, il concetto di medioevo si formò anche nella mente dei riformatori protestanti, ma non più in rapporto al problema culturale, bensì in relazione al problema religioso. I riformatori protestanti volevano ritornare al Cristianesimo primitivo, puro, evangelico, da cui si vedevano separati dall'età dell'oscurantismo e della tirannide papale, che aveva travisato e corrotto gli ideali della Chiesa primitiva. Essi chiamarono dunque "Media Aetas", oppure "Media Tempestas", quel periodo che stava tra loro e il Cristianesimo delle origini. Colui che per primo diede a questo concetto una cosciente configurazione di periodo storico, fu, come abbiamo visto, il Keller, un modesto professore di una università tedesca. Egli era arrivato a questa visione così limpida perché, come i suoi contemporanei, si sentiva in un'età nuova per due ragioni. In primo luogo, erano finite le grandi guerre di religione, e l'Europa, oramai distinta in due grandi blocchi di Stati, cattolici e riformati, si accorgeva di aver smarrito l'equilibrio medioevale fondato sull'unità religiosa, ed era alla ricerca di un nuovo equilibrio. In secondo luogo, da quasi due secoli, con la scoperta dell'America, i confini del mondo si erano dilatati, e nella storia erano entrati nuovi attori che avevano sconvolto gli schemi economici e politici precedenti. Ecco perché i contemporanei del Keller distinguevano più nitidamente una "Historia nova" o "Historia recentioris Aevi" dalla storia medioevale: perché le due età avevano un diverso problema di equilibrio e in esse gli attori della storia erano differenti.

Nel Settecento il medioevo si arricchì di altre connotazioni, ancora una volta in gran parte negative. Gli Illuministi, infatti, erano orgogliosi di vivere in un'età rischiarata dalla luce della ragione, che sola, assunta come suprema norma di giudizio, poteva assicurare progresso e felicità al genere umano. Nella storia delle civiltà, quindi, erano portati a giudicare negativamente le epoche dominate da forze diverse da quella della ragione: dalla religione, prima di tutto, che spesso veniva polemicamente detta "opinione" o "superstizione". Contrapponevano quindi all'età dei lumi l'oscurantismo e le "tenebre" del periodo precedente, in cui tanta importanza aveva avuto la fede religiosa: il medioevo, appunto. Nella polemica illuministica l'età di mezzo, durata fino al vittorioso affermarsi della ragione, appariva così caratterizzata dalla ignoranza, dal fanatismo, dalla tirannide papale; ed era appena rischiarata da alcuni bagliori: il sorgere dei comuni e il fiorire di una cultura e di una economia cittadina, l'affermarsi del ceto borghese, la costituzione dei grandi Stati europei, la nascita degli organismi rappresentativi.

Solo con il Romanticismo si cominciò a considerare positivamente il medioevo; anzi ad esaltarlo, rovesciando completamente il giudizio illuministico. Ciò a causa della delusione provocata dagli eccessi a cui era giunta la rivoluzione francese, e, successivamente, dalle rovine portate dalle guerre napoleoniche. Nell'Ottocento, così, i popoli dell'Occidente, che avevano acquistato nuova coscienza di sé, e cercavano nella storia le origini dell'individualità, delle tradizioni e delle lingue nazionali, trovarono tutto questo nel medioevo. Non solo, dell'età di mezzo venivano rivalutati con forza alcuni degli aspetti che avevano suscitato la più dura condanna degli Illuministi, in quanto espressioni non della razionalità, ma del sentimento, della fantasia, dell'irrazionale. Si esaltava soprattutto la fede, e si vedeva in questo periodo l'età cristiana per eccellenza.

[A. Ambrosioni – P. Zerbi, Problemi di storia medioevale]

2) Il Concetto di Rinascimento

Gli scritti di quasi tutti i poeti classici ricordano come nell'età antica fossero fioriti degli ottimi artisti di ogni specie. E invece, se tu guardi le pitture, le sculture, gli edifici e le altre costruzioni, le opere insomma tutte prodotte dagli artisti per duecento, trecento anni e forse più, resterai - credo - meravigliato e ti verrà fin da ridere per la grande rozzezza degli artisti, mentre invece nel nostro tempo l'abilità degli artisti ha creato ogni possibile opera d'arte. In modo analogo sappiamo che nei secoli antichi, accanto alle arti, fiorirono gli studi di eloquenza, ma che poi, con la sempre più tenace avversione dei barbari, scomparvero al punto da non lasciarne neppure vedere le vestigia. Allora uomini illetteratissimi, che non avevano mai imparato nulla loro stessi, cominciarono a insegnare quello che non sapevano; a insegnare, per un alto compenso, a non sapere nulla, rendendo così più ignoranti i loro discepoli, anzi riducendoli al punto che ignoravano persino se stessi. Buttati via i precetti degli antichi, vennero utilizzati alcuni precetti di imperizia, come i «modi significandi» e i prolissi commenti, le ridicole regole della norma grammaticale e innumerevoli altre pazzie. E, dopo avere imparato tutto questo con grande fatica, raggiunsero una tale perfezione di cultura letteraria e di eloquenza che non sapevano più pronunciare in latino neppure un discorso!

[Erasmo da Rotterdam, Lettera a Cornelius Gerard]

Dal testo si evince una simile concezione della storia: 1 – Età di splendore (Classica) 2 – Età di Crisi (Medioevo) 3 – Età di Rinascita (Rinascimento)

Come può pensarsi un rinascimento nel XII secolo, nel medioevo, l'età dell'ignoranza, del ristagno, della tetraggine, così assolutamente contrastante con la luce, il progresso, la libertà del rinascimento italiano che seguì? Può esserci un rinascimento nel medioevo, in un tempo in cui l'uomo era ottuso alla gioia, alla bellezza, alla conoscenza di questo fuggevole mondo, lo sguardo eternamente rivolto ai terrori dell'altro? Rispondiamo che la continuità della storia rigetta ogni contrasto assoluto di un periodo con l'altro, che le ricerche di questi ultimi tempi ci hanno mostrato un medioevo assai meno cupo e meno statico, e al contempo un rinascimento assai meno luminoso ed improvviso di quanto non si pensasse una volta. Il medioevo ha vita, colore, movimento, conosce e ricerca avidamente il sapere e la bellezza, afferma la sua genialità creativa nel campo dell'arte, della letteratura, delle istituzioni. Furono movimenti non dissimili, se pure di minore estensione, quelli che precedettero il rinascimento, e certamente questo dovette sfociare dal medioevo così gradualmente, che gli storici non sono concordi neppure sulla sua data d'inizio, e alcuni anzi vorrebbero abolire il nome, quand'anche non il fatto, di una rinascita del Quattrocento.

Certamente tra l'Europa dell'800 e quella del 1300 sono più i motivi di differenza che di affinità. Ma le stesse differenze, se pure su scala più ridotta, le riscontriamo tra la cultura dell'VIII e quella del IX secolo, tra la situazione del 1000 circa e quella del 1200 circa, tra tutta l'età precedente e le nuove correnti intellettuali dei secoli XIII e XIV.

Per ragioni di comodità è invalso l'uso di designare tali movimenti con le espressioni: rinascita carolingia, rinascita ottoniana, rinascita del XII secolo, adottando cioè un termine che un tempo era riservato esclusivamente al rinascimento italiano del secolo XV. E' vero che certuni vollero abolire del tutto il termine rinascimento, per il motivo che può suggerire, erroneamente, l'idea di un cambiamento improvviso e di una cultura quattrocentesca affatto originale e distinta, e in generale, perché si viene implicitamente ad ammettere che può esservi rinascita di qualche cosa di passato. Ora è indubbio che un rinascimento italiano, o comunque lo vogliamo chiamare, c'è stato. Ma il grande rinascimento - e questo punto deve essere ben chiaro - non fu il fenomeno straordinario ed unico che si è voluto credere. Il contrasto di quella cultura con tutta la cultura precedente non fu affatto così netto come sembrò agli umanisti e come sembra ai loro seguaci moderni, se si pensa che lo stesso medioevo conobbe risvegli intellettuali i cui fermenti non andranno perduti nei tempi successivi e la cui natura fu senz'altro molto vicina a quella del più famoso movimento quattrocentesco.

[C.H. Haskins, La rinascita del XII secolo]

Il testo evidenzia come si possa parlare di rinascita (del XII secolo) già nel Medioevo.

Quanto più gli storici esaminano il periodo che qui ci interessa, tanto più sfumato si fa il concetto di Rinascimento. Non vi si notano orientamenti che puntassero in una sola direzione e gli sviluppi non andarono di pari passo in tutti i settori. Ci fu una riscoperta dei classici, ma non era la prima e non sarà neppure l'ultima; si ebbe allora un interesse significativo per le lingue del vicino Oriente, che forse nasceva dai contributi che tale area aveva dato alla scienza e alle arti. Si ebbe nel campo artistico e in quello letterario un nuovo realismo e si ebbe anche un nuovo simbolismo e una nuova libertà. Si ebbe

allora uno sviluppo continuo della musica, sia sul piano teorico sia su quello pratico. I tre antichi pilastri della storia accademica - gli esplosivi, il compasso e la stampa - furono cose nuove, ma solo per l'Europa, dove una nuova tecnologia applicata ai metalli li rese utilizzabili su scala continentale. L'anatomia, l'astronomia, la meccanica, la fisica, la matematica fecero tutte dei progressi, anche se diversi per entità e dovuti a ragioni diverse. Resta un problema: l'accelerazione verificatasi nel campo delle idee e della speculazione, di cui l'invenzione della stampa è largamente responsabile, non ci mostra un quadro generale o cause ed effetti abbastanza comuni che ci consentano di insistere, come esigono i filologi e gli storici dell'arte, nel caratterizzare quell'età come un periodo a sé e chiamarla il Rinascimento?

Le interpretazioni correnti che si rifanno alla storia della scienza e della tecnologia sembrano darci una risposta negativa. In molti settori e cioè nella maggior parte delle arti utili, nella scienza, nella filosofia - almeno per quelle sue parti che hanno connessione con la scienza - e, a quanto mi si dice, nel pensiero religioso e nella pietà, questi secoli non palesano un mutamento di ritmo o di direzione che ci obblighi a vedervi un periodo a sé della storia; e anche i mutamenti che allora si ebbero non trassero origine da una sola fonte o da una sola ispirazione. Il Medioevo, un tempo disprezzato superbamente dagli scienziati positivisti, si dice ora che fu la matrice di Copernico e, almeno in parte, anche di Keplero e gli orientamenti medievali, presi in senso ampio, non terminarono nel 1453 o nel 1492, ma con Galileo, Harvey, Cartesio e Isacco Newton: gli iniziatori della rivoluzione scientifica.

Così si giunge a convenire sul fatto che l'apparire di un nuovo punto di vista, quello proprio alla Storia della scienza e della tecnologia, avrà effetti rivoluzionari tra gli storici e che, una volta ammessa l'influenza della scienza e della tecnologia sulla storia andranno forse all'aria le nostre abituali periodizzazioni e si avrà una revisione dei nostri giudizi tradizionali. La storia, come ogni altra disciplina, è un prodotto degli storici, le sue categorie restano fluide nella misura in cui nuovi punti di vista e nuove accentuazioni producono giudizi nuovi. Se una generazione di storici positivisti ha tanto insistito nell'esaltare il Rinascimento e i suoi tre grandi (Leonardo, Copernico e Vesalio), ciò fece perché carente era la sua comprensione della storia della scienza e perché non si accorse dei pericoli inerenti all'uso di accorgimenti messi in opera solo per ragioni didattiche. Non appena, ad esempio, Pierre Duhem ha portato avanti i suoi studi e questi sono stati assimilati, la prospettiva è mutata e molta parte della scienza cinquecentesca ha perduto il suo lustro.

Il cosiddetto Rinascimento fu un episodio tra due età creative, un periodo di preparazione per il veramente grande Seicento: l'età in cui il mondo moderno cominciò bene o male a prendere la sua forma e il suo carattere scientifico.

[H. Brown, Il Rinascimento e gli storici della scienza]

Lo stesso concetto di Rinascimento anziché servire per indicare un'epoca nuova è usato come termine per indicare una fase di passaggio.

3) Continuità e discontinuità: la diversità

Nel corso della storia europea si riconoscono generalmente quattro grandi periodi: Età antica, Medioevo - o età di mezzo - Età moderna, Età contemporanea. Vedremo più avanti come si siano individuati questi periodi, inconfondibili nel loro carattere, anche se i trapassi dall'una all'altra. età sono avvenuti quasi insensibilmente, anche se nella tarda età romana si può cogliere un preannuncio di Medioevo; anche se la romanità venuta meno come forza politica è una realtà culturale operante nel Medioevo; anche se il Medioevo elabora in sé il mondo moderno, nel quale sopravvivono a lungo motivi e momenti medievali; anche se l'epoca di cesura tra l'Età moderna e l'Età contemporanea è ancora in discussione.

Intesa come divenire di civiltà umana, spirituale e politica, la storia non ammette tagli e divisioni in periodi precisi e definiti, chiusi tra due date, senza alcun rapporto con il prima e interpretazione dei grandi avvenimenti storici - invasioni germaniche, Riforma, Rivoluzione Francese, ecc. - come "catastrofi" che hanno fatto tabula rasa di tutto quello che c'era prima, è una concezione ormai superata.

L'esperienza ci insegna che ogni istante coglie la conclusione di determinati processi storici, ne vede altri evolversi e maturare, è dominato da altri che sono giunti al loro punto culminante, ne intravede altri ancora, che nell'istante successivo domineranno sul piano politico, economico, culturale, spirituale ecc. La storia è continua come la vita, ma il senso della continuità della storia non deve impedirci di cogliere i caratteri di un'epoca, caratteri non confondibili con quelli di un'altra epoca, dell'epoca precedente o successiva, anche se il trapasso dall'una all'altra avviene per una lenta, impercettibile evoluzione, così come un bambino cresce, diventa adulto e vecchio decrepito con un trapasso impercettibile.

Date come il 476 e il 1492, che potremmo chiamare periodologiche, sono puramente indicative: hanno valore di riferimento per segnare il trapasso da un periodo all'altro, dall'Età antica al Medioevo, dal Medioevo all'Età moderna, così come il suono dell'Ave Maria segna il passaggio dal giorno alla notte che in realtà avviene attraverso un crepuscolo più o meno lungo a seconda della latitudine, durante il quale alla luce del sole che tramonta succede quella delle stelle che spuntano. Ciò che segna l'effettivo passaggio da un periodo all'altro è il prevalere di ciò che è nuovo, diverso, su ciò che è vecchio.

[G. Fasoli - P Prodi, Guida allo studio della storia medioevale e moderna]

Le metafore del nano sulle spalle del gigante e quella della goccia che fa traboccare il vaso.

La tabella schematica che raffronta il medioevo con l'età moderna.

Caratteri	Medioevo	Modernità
Rapporto con i classici	Continuità/Tradizione	Continuità/Riscoperta
Sapere	Gerarchia	Autonomia
Idea della conoscenza	Ragione e fede	Autonomia di ricerca

Antropologia	<i>Relazione con dio</i>	<i>Libertà di progettazione</i>
Immagine della natura	<i>Qualitativa</i>	<i>Quantitativa</i>
Senso della storia	<i>Escatologico</i>	<i>Civiltà e progresso</i>
Tavola dei valori	<i>Primato della contemplazione</i>	<i>Primato della vita attiva</i>

Esercitazioni:

Il termine «Rinascimento» fu «inventato» da Michelet in un corso di lezioni universitarie che egli tenne a Parigi nel 1840. Più che la parola, in realtà, Michelet creò, in quella occasione, il concetto che dava il senso della nuova fase storica inauguratasi nell'Europa del XV e del XVI secolo. Il «Rinascimento» di Michelet - diranno più tardi i suoi critici - «nasceva dal nulla»: era la negazione del Medioevo, mitizzava il momento della «frattura» ed escludeva quello della «continuità». Nel discorso di Michelet il concetto di Rinascimento tendeva ad esprimere la miracolosa resurrezione della bellezza e della virtù antiche nel cuore degli uomini; secondo lo storico questa resurrezione aveva reso possibile una nuova era di progresso, l'inizio dell'età moderna.

Anche nella celebre opera che venti anni più tardi, nel 1860, lo storico svizzero J. Burckhardt dedicò alla civiltà italiana del Quattrocento, il Rinascimento continua ad apparire nettamente staccato dall'età che lo aveva preceduto: la vita culturale si espande nuova ed improvvisa dopo la barbarie del Medioevo. Nel quadro tracciato da Burckhardt la civiltà italiana è segnata da una profonda contraddizione: allo splendore delle arti ed all'audacia del pensiero scientifico, alla raffinatezza dei costumi, fanno riscontro «l'immoralità privata», la scarsa interiorità del sentimento religioso. Entro certi limiti, comunque, il Rinascimento italiano appare a Burckhardt una forza capace di promuovere il rinnovamento intellettuale e politico in quell'Europa che, solo attraverso la lezione italiana, avrebbe cominciato - a suo parere - a diventare moderna.

Nasceva quello che oggi si comincia a chiamare il mito ottocentesco del Rinascimento. Il «grande edificio concettuale» costruito da Michelet e da Burckhardt, comunque, non resse. Gli storici del Medioevo misero infatti in evidenza come tutti gli atteggiamenti che erano stati attribuiti alla cultura e alla sensibilità rinascimentali (l'individualismo, il cosmopolitismo, l'aspirazione alla gloria, il gusto della natura e del paesaggio, ecc.) avevano in realtà i loro precedenti nell'età di mezzo ed essi -tutt'altro che una conquista del Rinascimento - correvano, come una linfa segreta, nella cultura dei secoli oscuri. Questa ed altre simili osservazioni, destinate ad avere larga risonanza, sono contenute nell'opera del filologo tedesco K. Burdach che, nel 1919, sottolineò la sostanziale continuità tra le due ere, mettendo in luce i fermenti «moderni» che pur sono nella cultura del Medioevo.

Negli anni più vicini a noi, gli studi di economia ci hanno offerto l'occasione per ripensare criticamente le tesi ottocentesche sul Rinascimento. Nel 1952 R. S. Lopez, uno storico medievista, ha sottolineato come il rigoglio del Rinascimento italiano sia stato contemporaneo ad una parentesi di depressione ed ai conflitti che devastarono la penisola e l'Europa. In questo modo la cultura del Rinascimento, collocata in un quadro di miseria e di guerre, si rivela come un fenomeno di élite che stentò, anche per questa ragione, a radicarsi negli strati profondi di una società imbarbarita ed affamata. Il Rinascimento appare, dunque, almeno ad alcuni studiosi, simile ad «uno splendido fiore destinato ad appassire precocemente»; un fiore peraltro - è stato ancora osservato - capace di produrre, in seguito, i suoi frutti preziosi. Le ultime conclusioni di un così lungo dibattito sono state tratte da P. Burke, uno storico inglese che, negli scritti pubblicati tra il 1984 e il 1989, ha definitivamente confutato il mito ottocentesco del miracolo culturale isolato, ma ha riconosciuto la validità del termine «Rinascimento» ove esso sia utilizzato come quadro concettuale che aiuti a collocare quanto è avvenuto in Europa fra '300 e '600, «in una sequenza di mutamenti tra loro connessi che vanno dall'anno Mille, o giù di lì, sino all'Ottocento».

I «mutamenti» che si manifestarono nella storia europea dei secoli XIV, XV, XVI interessarono non solo la cultura e la tecnologia, ma anche gli atteggiamenti collettivi e la sfera della sensibilità. Le trasformazioni che Michelet e Burckhardt avevano identificato nella società quattro-cinquecentesca e che essi avevano collocato sotto la categoria del «Rinascimento» innescarono, comunque, dei processi che posero le basi d'una civiltà dell'Occidente europeo destinata a diversificarsi da quella che

era stata la medioevale civiltà dell'Occidente cristiano. Le mutazioni che iniziarono, o si con-
figurarono, nell'età detta del Rinascimento portavano in germe la storia futura del continente: da una
parte aprirono la strada alla «occidentalizzazione» del globo, con i viaggi di esplorazione e con l'ope-
ra delle conquiste; dall'altra tracciarono quelle prospettive del progresso umano che toccheranno i
primi approdi storici con la cultura dei «Lumi» e con la Rivoluzione francese.